



## GUERRIERI ( ANIMO RIBELLE )

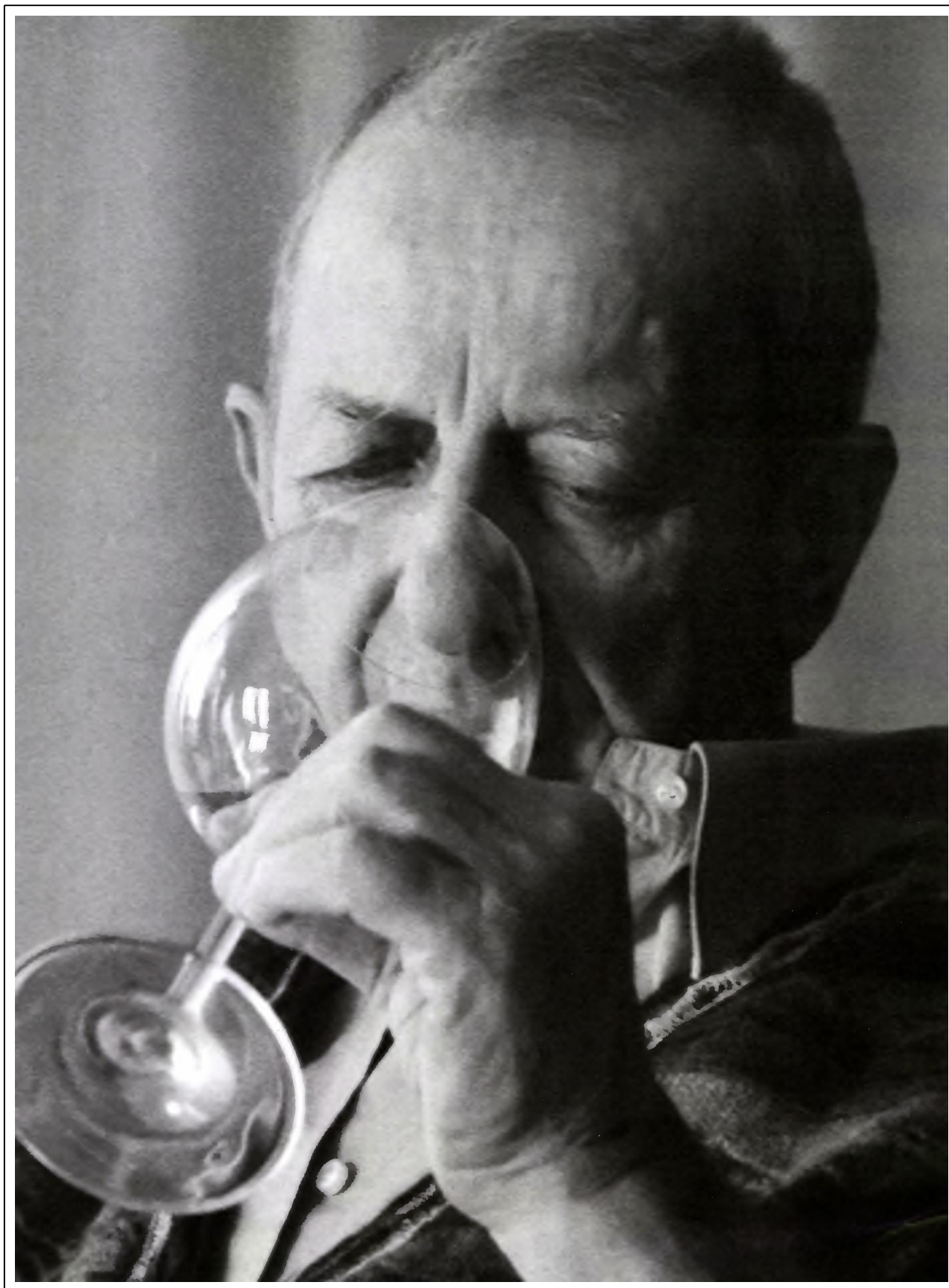
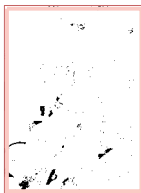
**Essere Luigi Veronelli coincideva con l'esigenza di valorizzare e diffondere la cultura, la libertà, l'etica. Tutti coloro che fanno critica oggi gli sono debitori, così come chi lotta ancora per qualcosa. Ricordo a dieci anni dalla sua scomparsa**

# Nel nome del padre

di *Andrea Grignaffini*

Va da sé che sarebbe improvido ricordare Luigi Veronelli attingendo dalle vicissitudini della sua vita pubblica. Tuttavia, sono proprio queste vicissitudini che ci parlano più eloquentemente del Veronelli privato, ovvero un uomo che aveva inteso la vita così pienamente, così pionieristicamente, così liberamente da far calare sul presente, ora che dalla sua perdita sono passati dieci anni, un sipario forse più triste e desolante di quanto non avremmo osato immaginare. Del resto, se Gino fosse ancora in vita, ancora vivo sarebbe il campo di battaglia, ragion per cui bisogna sforzarsi di perpetrarla, questa battaglia, che nel suo essere umana ha coinciso con molteplici fronti dell'esistenza privata e pubblica, e soprattutto perché da allora il nemico s'è rinforzato, rinvigorito dall'immaterialità dilagante di un'ignoranza in cui si avverte il grande Nulla profetizzato da Michael Ende nel 1979 e di cui Veronelli era nato, semplicemente, naturale e mitico oppositore. A questo proposito, delle tante cose che Veronelli è stato, prendiamo il Veronelli editore, per esempio, la cui avventura s'era trasformata, in poco tempo, anch'essa in atto sovversivo, controcorrente, volto a forzare i confini di pensiero di un'Italia offuscata dal perbenismo degli anni 60 quando fu proclamato reo d'aver pubblicato *La questione sociale* di Pierre-Joseph Proudhon e le *Historiettes, contes et fabliaux* di De Sade. Fu per quest'ultima opera, in particolare, che venne condannato a tre mesi per pornografia e l'opera stessa messa al rogo nel cortile della procura di Varese. Giacché per sua natura Gino non avrebbe mai potuto accordarsi alla morale del tempo, di nessun tempo, a ben vedere, e in questo si celava il suo profondo anarchismo, in lui incarnato e diffuso in ogni aspetto del quotidiano così come nelle piante diffusa è l'intelligenza e la sensibilità, e il paragone non vi sembra forzato perché il ricordo di lui somiglia, per noi che l'abbiamo conosciuto, e vissuto, come a un imponente albero che crescendo insinua le sue radici nel profondo, e che cerchiamo in tutti i modi di far convivere col presente

Nella pagina a fianco, Luigi Veronelli (1926-2004), detto Gino: incessanti furono le sue battaglie per preservare la diversità tanto in ambito di costume alimentare quanto in ambito di patrimonio agroalimentare. Combatté per l'affermazione delle Denominazioni comunali, strumenti da lui creati che avrebbero dovuto rappresentare una salvaguardia del prezzo all'origine del prodotto.





## Forte fu l'ansia di classificare il nostro patrimonio gastronomico

senza accorgerci che, così facendo, lo eradiciamo, sebbene rievocarlo coincida oggi col doloroso e parziale dissotterramento di quell'ascia di guerra che alberga più o meno tacitamente in ogni uomo. Come quando negli anni 80 venne condannato a sei mesi per aver istigato i contadini piemontesi all'occupazione della stazione di Asti e dell'autostrada, lo fece per infondere loro il coraggio necessario a protestare contro l'indifferenza della politica per cui naturale è chiedersi dove sia, oggi, questo coraggio; dove si consumi la battaglia...

A questo proposito, un'altra cosa che di lui s'è appreso, per esempio, è che ogni testo è un testo divulgativo, per questo il linguaggio era per lui pegno di una professionalità connaturata con l'esistenza stessa. Esistere, ed essere Gino Veronelli, coincideva con l'esigenza di valorizzare e diffondere cultura, la libertà stessa di fare cultura, e l'etica che significa ed è in questo senso che, oggi come allora, avremmo dovuto considerare il rogo di quel libro, sul cui ricordo insistiamo al fine di puntare il dito contro quell'Italia che lui mai avrebbe voluto vedere: quella di oggi, che non ha manco più bisogno di censurare perché, semplicemente, De Sade non interessa più. Veronelli gastronomo, poi, era ancora più libertario del Veronelli politico: incessanti furono le sue battaglie per preservare la diversità tanto in ambito di costume alimentare quanto in ambito di patrimonio agroalimentare, e forte fu la sua ansia di classificare, anche tassonomicamente, l'immenso patrimonio gastronomico nazionale. Lo faceva, forse, al fine di contrastare l'uniformità di quel nulla che, evidentemente, doveva sentir arrivare, tanto più che così facendo contribuiva ad accrescere, nei suoi proseliti, la conoscenza delle attrattive di quello che non avrebbe mai smesso di considerare il Paese più bello del mondo, un Paese fatto di differenze che, anche allora, nella differenza avreb-

be dovuto trovare la forza e la dignità di andare avanti. Appartengono a quegli anni, peraltro, le battaglie per l'affermazione delle Denominazioni comunali, strumenti da lui creati che avrebbero dovuto rappresentare una salvaguardia del prezzo all'origine del prodotto, soprattutto per rendere evidenti eccessivi ricarichi nel passaggio dal produttore al consumatore ed evidenziare le ingiustizie ai loro danni, che sono anche i due grandi vinti dell'Italia agroalimentare dei giorni nostri.

Inutile stare a ribadire, in tutti questi sensi, quanto Gino avesse visto lontano, e quanta ragione avesse avuto troppo in anticipo sui suoi tempi, tanto che in pochi lo capivano e a lui non restò che ritirarsi in campagna, a vita privata, a dispetto di una vita vissuta e combattuta strenuamente, una vita di cui, fortunatamente, continuiamo a sapere poi poco. E ce ne ralleghiamo. La dimensione pubblica dell'esistenza è, in effetti, un animale strano a cui chiunque abbia un minimo di rispetto per se stesso dovrebbe guardare con distacco, senza mai concedersi in pasto all'opinione pubblica, e Gino questo lo sapeva. Era riservato, un professionista e un uomo politico (nel senso più alto del termine) al limite dello schivo, benedetto anzi da questo essere alieno e lontano, ritirato per scelta, come aveva fatto un altro grande anarchico e intellettuale a lui contemporaneo, Giorgio Gaber, con cui condivideva ben più della fede anarchica ma anche l'amore per la vita contadina, e se per il primo si trattava di fare satira sul reale, per l'altro si trattava di critica: una critica raffinata, edotta e costruttiva, quella stessa critica di cui fondò le basi edificandone le mura, e facendo scuola col suo linguaggio sofisticato e modesto al tempo stesso, spontaneo ed elitario. Tutti coloro che fanno critica oggi gli sono debitori, così come tutti coloro che ancora lottano per qualcosa, in un certo senso, sono figli suoi. Speriamo solo di esserne all'altezza. 🍀

**Per Veronelli (sopra) il linguaggio era pegno di una professionalità connaturata con l'esistenza stessa. Considerava l'Italia il Paese più bello del mondo e trovava nelle differenze che la caratterizzano la forza e la dignità di andare avanti. Tuttavia, non si accordò mai alla morale del tempo e in questo si celava il suo profondo anarchismo, in lui incarnato e diffuso in ogni aspetto del quotidiano.**